

Quelle bizzarre contraddizioni della sentenza #Cedu

La Corte europea dei diritti umani si è presa la briga di colpire l'Italia per l'assenza di un istituto giuridico atto a riconoscere e tutelare le «unioni gay». A prendere in mano il testo della sentenza e leggerlo con attenzione, però, saltano all'occhio diverse anomalie inaccettabili per ogni giurista

di Alessandro Rico



Che la Corte Europea non fosse nuova a clamorose sbandate, lo dimostra già la sentenza del 2009, sempre contro l'Italia, che a proposito del crocifisso esposto nei luoghi pubblici paventava «una violazione del diritto dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni e del diritto degli alunni alla libertà di religione».

resta un mistero. A collegare le due tesi, in effetti, nel testo si trova un «anche» (also). E sia in italiano che in inglese, lingua in cui vengono redatti i documenti ufficiali della CEDU, «anche» non indica conseguenza logica, essendo una congiunzione coordinante.

Una crociata contro la Chiesa e contro l'uomo, che passa per atti intimidatori per aggirare l'argine di un popolo che ha già dimostrato di non essere disposto a cedere sull'essenziale

ti, l'articolo 8 recita che «non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto», ossia il diritto al rispetto della vita familiare, del domicilio e della segretezza della corrispondenza. Ma allora, non agli occhi di un fanatico religioso, bensì a quelli di un normale cittadino educato nella tradizione del liberalismo classico, rimane difficile capire perché mai ci sia bisogno che l'autorità pubblica ficchi il naso nelle faccende di letto o nei sentimenti delle persone, verifichi che queste persone intrattengono una relazione stabile, per stilare infine un registro di coppie gay, o etero, o di conviventi e amici che dividono lo stesso tetto.

è perché sussistono quelle evidenti circostanze d'interesse pubblico che rendono il matrimonio, come unione di uomo e donna, un'istituzione sociale degna di essere promossa e supportata. Sorge il sospetto, dunque, che ai paladini dei nuovi diritti umani interessi usare strumenti ammantati di peraltro dubbia imparzialità, per imporre surrettiziamente una cultura, perpetrare silenziosamente una rivoluzione dei costumi, che come tutte le rivoluzioni lascia con l'imbarazzo, per dirla con Battiato, di scorgere l'alba dietro l'imbrunire, il progresso dietro la decadenza.

Ma c'è di più. Come accennato, i giudici europei hanno dovuto respingere il ricorso in merito all'articolo 12 della Convenzione dei Diritti Umani, che tutela il «diritto al matrimonio» secondo le normative degli Stati nazionali. Nel testo italiano guarda caso si legge che «l'uomo e la donna hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia», un principio che è perfettamente in accordo col dettato della nostra Costituzione, come peraltro ribadito dalla stessa Corte Costituzionale, che ha manifestato favore nei confronti dei registri civili, ma ha confermato che il matrimonio gay sarebbe incostituzionale.

È curioso anche che il voto dei membri del collegio giudicante, seppur unanime, sia scaturito da diverse argomentazioni. Tre giudici hanno seguito un diverso filo logico, sostenendo che la Corte Costituzionale italiana avrebbe conferito alle coppie dello stesso sesso il diritto di riconoscimento legale; che, di conseguenza, lo Stato si troverebbe obbligato dalle decisioni della Suprema Corte a riempire il vuoto giuridico, scegliendo però autonomamente modi e tempi di attuazione. È un parere interessante per due motivi: primo, perché dimostra che l'Italia non avrebbe nessun obbligo di imitare la legislazione degli altri stati e che quindi, almeno per alcuni membri della CEDU, saremmo ben lungi dal dover implementare le sovvenzioni che gli attivisti LGBT vogliono includere nel «pacchetto diritti» (ovviamente evitando che i contribuenti ne siano informati).

ro altrimenti un popolo coraggioso a fare argine (come dimostra il milione e mezzo di San Giovanni), fa parte tutto sommato di questa crociata che è contro la Chiesa e contro l'uomo, ma è tutt'altro che irreligiosa. Se non ci fosse una forma di fanatismo ad alimentare certi progetti politici, d'altronde, come dovrebbe comportarsi la Corte Europea rispetto all'articolo 2 della Convenzione? Quello, per intenderci, che recita: «Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge». Perché sembrerebbe che nell'evolva Europa dei diritti umani, tutti i giorni questo fondamentale diritto sia negato alle migliaia di bimbi non nati, abortiti nel grembo materno e impossibilitati a ricorrere al supremo organo d'appello, che oggi vorrebbe imporre all'Italia le unioni civili e ieri voleva che spiccassimo il crocifisso dalle aule scolastiche. E quella stessa Corte che, paradossalmente, riteneva che un simbolo religioso violasse la libertà di culto, promuovendo esplicitamente il modello laicista francese e dimenticando che la pace e il dialogo ecumenico maturano solo se le identità che si confrontano hanno una loro specificità. Ci può essere coabitazione tra singolarità, ma la finta tolleranza tra chi rinuncia alla propria cultura è solo omologazione e uniformità. Mai avrei pensato di dover citare i Sud Sound System, il gruppo rap salentino che in un pezzo di qualche anno fa cantava: «Se nute scierri mai delle radici ca tieni, rispetti puru quidde della paisi lontani». Quel che lascia l'amaro in bocca è il sospetto che, a differenza del caso del 2009, il governo italiano questa volta sfrutti l'occasione per chiudere la partita unioni civili. Il ddl Cirinnà è stato rimandato a data da destinarsi ma, come era lecito aspettarsi, la sentenza della Corte Europea potrebbe essere messa nella caldaia dei promotori del ddl per provocare un'accelerazione sui tempi (per quanto inefficace nella pratica). E difatti proprio ieri è accaduto questo, come volevasi dimostrare. E pensare che i magistrati italiani chiamati a decidere sul crocifisso nelle scuole, avevano difeso Nostro Signore equiparando i valori del cristianesimo a quelli dell'illuminismo. Dell'illuminismo radicale e anticristiano, oggi rimane la difettosa teoria dei diritti umani, che J.S. Mill definiva «un nonsenso sopra ai trampoli» (nonsense upon stilts) e che oggi viene colpevolmente strumentalizzata, per sacralizzare e sottrarre alla libera discussione i nuovi miti della sottocultura libertina ma illiberale. Talmente convinta del suo potere persuasivo, da aver bisogno di varare leggi per azzittire gli oppositori e di usare le istituzioni internazionali per avallare le proprie stramberie – si vede che la sovranità nazionale va bene solo quando bisogna stampare cartamoneta.

MISSINSCENE A PALAZZO MADAMA |

CORSA AL #CIRINNÀ, UNA FARSA GROTTESCA

Millantando ossequio alla sentenza Cedu ieri il ddl sulle unioni civili è stato calendarizzato al 7 agosto. Pura propaganda. Ecco perché

di Mirko De Carti

Ieri al Senato c'è stato l'ennesimo tentativo di tirare per la giacchetta le istituzioni pubbliche al fine di appianare faide interne al partito di maggioranza relativa, ovvero il partito democratico.

Dopo la sentenza della Corte di Strasburgo che sanziona il nostro paese per non aver adeguato la normativa delle coppie omosessuali, consentendo loro la possibilità di procedere in regolari unioni civili, ieri la conferenza dei capigruppo del palazzo Madama ha dato il via libera alla calendarizzazione dei lavori d'aula fino al 7 agosto inserendo anche il dibattito sul ddl 14, ovvero quello presentato da Monica Cirinnà sulle unioni civili. Un calendario deliberato con il voto favorevoli di Partito Democratico, Movimento 5 stelle ed Area Popolare. L'inserimento del ddl Cirinnà è previsto a condizione, però, che sia stato deliberato prima in commissione. Ed ecco qui l'aberrazione giuridica e la provocazione politica: inserire un provvedimento tra i lavori calendarizzati con una condizione praticamente impossibile da esperire? Follia pura. Soprattutto di chi ha votato a favore di una simile aberrazione.

Ora vi spiego perché: la proposta di legge sulle unioni civili è ferma da tempo alla commissione giustizia al Senato in attesa della messa in discussione e votazione dei circa 4.000 emendamenti presentati da tutte le forze politiche dell'arco parlamentare. Inoltre il provvedimento, prima di essere discusso nella commissione di competenza, deve trovare le coperture finanziarie richieste dalla Corte dei conti attraverso una delibera favorevole della commissione bilancio. Però, per procedere a tale dibattito, occorre che il Ministero dell'Economia presenti un documento in cui indica come coprire finanziariamente nel bilancio dello

STRAFALCONI |

SEMPRE #DARIA

Dopo l'imbarazzante saggio d'ignoranza della giornalista

di Lorenzo Bertocchi

Caracollando nella canicola padana la vista si annebbia, e lo sguardo non è più così felino mentre passa sullo smartphone in cerca di notizie. Con questa calura bisogna capire anche certi svantaggi, come quello della Daria per cui la laicità è che la «Cei ha il diritto di dire la sua, così come il Wwf o l'Arci». Un'equivalenza da invasioni barbariche, che della sana laicità fanno, da tempo, terra bruciata. Ma con 40 gradi all'ombra non si può andare troppo per il sottile.

«Cosa pensa della sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo a proposito del riconoscimento delle unioni gay da introdurre in Italia?», chiedo alla casalinga piegata sotto il peso della spesa nel piazzale assolato del market. «Si vogliono bene, cosa vuole farci? È giusto!» «Ma scusi», insiste il cronista sotto il soleone, «basta l'amore per fare diritto?» «Se ne va senza rispondere, perché non ha tempo, e poi, dice: «È troppo caldo!». In fondo la capisco, con un bel #Loveislove si fa sempre una gran figura e ci si cava dall'impiccio in quattro e quattr'otto. E poi fa davvero un gran caldo.

Mentre cammino verso la piazza, sbandando paurosamente ogni volta che un autobus mi passa a fianco con il suo teporino, butto ancora l'occhio alle notizie del giorno. Dopo aver consultato il calcio mercato del Bologna (per ora un po' scarsi) e aver controllato la disputa sul numero dei battiti cardiaci sotto sforzo del ciclista in maglia gialla, mi imbatto nella notizia della vendita di un intero borgo umbro. Si tratta di Postignano un manipo di case, con chiesa annessa, buttato a mo' di presepe su di un colle della Valnerina. Roba da sogno, di quelle per cui gli stranieri, per un attimo, si dimenticano di quando ci considerano solo «pizza e mandolino».

Infatti, la notizia appare sul sito di un'agenzia immobiliare inglese: 22,8 milioni di euro

stato tale riforma. Ad ora il governo, tramite il Mef, non ha ancora presentato nulla. Secondo voi sarà mai possibile effettuare tutti questi passaggi entro fine luglio (cioè entro qualche giorno) e passare immediatamente al voto d'aula? Praticamente impossibile.

Si capisce quindi molto bene che questa strategia nasce dalle dichiarazioni di Renzi all'Expo durante l'assemblea nazionale del Pd dove ha detto di voler far votare le unioni civili entro l'anno. Serve anche per dare un contenuto alle associazioni lgbt dicendo che lo stanno provando tutte per approvare il provvedimento e che, se non è possibile, è colpa dell'ostruzionismo dell'opposizione. E qui veniamo ad altre dolenti note: Schifani, dopo aver dato il proprio assenso al calendario dei lavori al Senato, si è trovato Giovanardi contrariato per la scelta, definendo l'azione del Pd come una mera «provocazione politica».

Continuano quindi le frizioni all'interno del partito di Alfano tra chi vuole e cerca una mediazione e chi invece porta avanti la battaglia del non accettare nessun «compromesso sbagliato» come richiesto dal popolo di piazza San Giovanni. Ora occorre fare pressing affinché il governo non presenti le coperture finanziarie, adducendo il fatto ad un grande verità: ci sono altre priorità nel paese, utilizziamo quindi i pochi soldi nelle casse dello stato per aiutare le famiglie italiane in crisi.

Oltre a questo è necessario che i parlamentari più attivi sul fronte degli emendamenti, Giovanardi e Mauro in primis, allungano il più possibile i tempi di discussione in commissione giustizia. Occorre coraggio e schiena dritta: accettare ricatti belli e buoni (anche se potenzialmente poco produttivi) come oggi alla capigruppo del Senato non serve a nessuno ed è come scherzare col fuoco. Uomo avvisato mezzo salvato. ■

per chi vuole portarsi a casa 95 stanze e 87 bagni. C'è anche la torre e la chiesa affrescata a far da contorno, tutta roba edificata tra il IX e il XII secolo: si respira storia e bellezza da tutti i pori. Alla faccia dei secoli bui e dell'Italia che rimane indietro. Non sarà tutta colpa delle invasioni barbariche? Domande che salgono spontanee sotto la spinta di Caronte che da giorni non dà tregua.

Al solito bar, anche se di bar veri ce ne sono sempre meno, la gente chiacchiera. «Sulle unioni civili», mi dice un giovane, «il tempo è scaduto. Vanno fatte e basta». Gli chiedo se è farina del suo sacco, oppure una citazione della Boldrini. «No, no. È una questione di diritti per tutti», ribatte. «Ma quali diritti?», si alza la voce di un altro abbandonato sul bancone. «Passi sulla misura dei pomodori da industria, ma qui Bruxelles vuole imporsi il pensiero unico! Per evitare discussioni troppo accese glisso e mollo la presa, mentre loro continuano e, gira e rigira, finiscono sempre a dibattere sul #loveislove».

Intanto arriva la signora che avevo incontrato sul piazzale del market, è sempre più accaldata e, vedendomi, si inserisce nel discorso.

«Scusi», mi fa, «vorrei precisare». Sono tutt'occhi, «Io sono favorevole ai diritti, ma non vorrei che con la sua voce di diritti per tutti si finisca per usare in tutte le scuole quel nuovo detensivo pericoloso...come si chiama?» Resto in trepidante attesa. «Il gender! Ecco si proprio quello! Dicono sia un prodotto terribile, scolora il rosa in blu e il blu in rosa. Per cui alla fine i maschi e le femmine e le femmine con quello blu dei maschietti. E così i bambini si confondono e ognuno fa un po' come gli viene, allora le maestre si vedono costrette a fare dei giochi strani per vedere l'effetto che fa. Ecco io su questo non sono d'accordo, bisogna che le scuole usino detensivi che non slavano. Ma anche in casa non va bene. Dia retta a me, questo è un prodotto che andrebbe ritirato dal commercio.»

«Ha proprio ragione», dico io per non discutere sull'efficacia del detensivo, «non c'è più religione!» «Eh già, robe da matti», dice lei, «la pubblicità imbroglia su tutto e la gente si confonde. Ma sa», conclude, «da quando c'è il riscaldamento globale il caldo dà alla testa». E così, in preda al calore, mi convinco che le invasioni barbariche hanno fatto danni profondi. ■



www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione «Voglio la Mamma» REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014 ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq) Qualprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2- 20852 Villasanta (MB) - tel. 039/302992

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l. Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE: Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano